Un capitello ionico d'imposta conservato nel Museo Archeologico di Istanbul

di Diego Peirano

*Iasos, la basilica dell'*agorà.

Nella *Guide illustré des sculptures grecques, romaines et byzantines* dei Musei Archeologici di Istanbul del 1935 si segnala la presenza, nei giardini, di un capitello d'imposta proveniente da Iasos (inv. 3198, fig. 1)[1]. La Guida non riporta alcuna data di entrata.

Lo stesso capitello nella scheda di catalogo risulta invece di provenienza locale (da Gülhane), con un ingresso nelle collezioni nel 1913. La scheda fornisce le misure di 1,04 x 0,75 per 0,40 m di altezza, annotando come i fianchi siano dritti, i lati minori (frontali) presentino una croce e le parti del capitello e dell'imposta siano ricavate dallo stesso blocco di marmo.

Si potrebbe aggiungere che il capitello appartiene al tipo III, 'semplificato' secondo la classificazione di V. Vemi[2]. Esso si caratterizza per lo sviluppo almeno doppio dell'imposta rispetto alla parte ionica, la scomparsa del canale che collegava le volute, l'appiattimento di queste ultime che tendono all'incisione, i balaustrini che si avvicinano a forme cilindriche.

Il capitello costantinopolitano si collocherebbe comunque tra gli esempi più tardivi per la marcata inclinazione dei lati corti del pulvino e per il decoro dell'echino, sprovvisto degli ovuli e delle palmette angolari a favore di una sequenza di foglioline trilobate che divergono a formare un calice. Tale motivo viene ripreso nei balaustrini, dove i calici presentano la punta di lancia al centro.

Va infine osservato come alcune striature – sottili per la verità – visibili sui fianchi, di color grigio-bluastro e tendenti al rettilineo, qualificherebbero il marmo come proconnesio.

Il capitello ionico d'imposta trova in Iasos quattro esempi, tutti pertinenti alla basilica dell'*agorà* (fig. 2)[3]: due esposti nell'*antiquarium* del Balık Pazarı (inv. 6656 e 6657), uno (privo di numero d'inventario) *in situ* e l'ultimo (inv. 6720) fino a non molto tempo fa conservato presso la Casa della Missione.

1. Il capitello inv. 3198 nei Musei Archeologici di Istanbul (foto A.B. Yalçın).

*2. Iasos. I capitelli ionici d'imposta della basilica dell'*agorà. *In alto da sinistra i capitelli inv. 6656 e 6657, in basso il 6720 e il capitello* in situ.

I capitelli iasii si avvicinerebbero all'esemplare conservato a Istanbul per la presenza di croci latine con estremità espanse nei lati frontali del pulvino[4], ma tre di essi hanno un piano d'attesa sostanzialmente quadrato con lato compreso tra m. 0,70 e 0,75. Soltanto nell'esemplare della Casa della Missione il lato minore scende a 0,63 m. Imposta ed echino appaiono alquanto schiacciati, con l'altezza complessiva compresa tra 0,25 e 0,285 m. Ne consegue che i capitelli nn. 6656 e 6657 hanno volute schiacciate, mentre le stesse sono più regolari nel 6720 e nell'esemplare *in situ*. Nei capitelli nn. 6656 e 6720 le volute sono separate dall'imposta mediante una fascia irregolare; nel 6720 questa si apprezza soltanto ai margini dei lati frontali. Tanto i capitelli nn. 6656 e 6657, quanto l'esemplare *in situ* sono sprovvisti di qualsiasi decorazione nei balaustrini. Diverso appare il trattamento dell'echino: elegantemente modellato nel 6720, esso ha al centro un ovulo fiancheggiato da due foglie trilobate a terminazione lanceolata che originano dal bordo inferiore e occupano uno spazio quadrangolare con lati concavi, mentre nel 6656 l'ovulo appare schiacciato e la resa delle foglioline incerta[5].

I capitelli di Iasos sono di marmo bianco-grigio con sottili striature brune che a volte si accompagnano a vacui; tale marmo si direbbe di provenienza regionale, attestato com'è nella scultura architettonica e di arredo delle chiese dell'acropoli e del Balık Pazarı. I quattro capitelli non presentano tracce di rilavorazione.

Il tipo di marmo fa pensare all'attività di officine locali. Tra queste, nel capitello n. 6720 emerge una mano più educata per il modellato dell'ovulo e per la corretta definizione delle foglioline e delle volute. Il n. 6720, inoltre, è l'unico a presentare il balteo. I capitelli nn. 6656 e 6657 appaiono a loro volta simili per avere le volute schiacciate.

Nessuno dei capitelli iasii è finito, dettaglio che testimonia la consuetudine di rifinirli una volta messi in opera[6]: i nn. 6656 e 6720, che pure presentano imposta, volute ed echino modellati, conservano tutta la superfice scabra con tracce di subbia e gradina, nel n. 6657 e nel capitello *in situ* le croci sono definite ma non lisciate, mentre delle volute e dell'echino è reso il solo volume.

Questi capitelli, come la basilica dell'*agorà*[7], sarebbero databili all'età giustinianea. Tra V e VI secolo il capitello ionico con pulvino è alquanto diffuso in area caria. Seguendo la costa da sud verso nord ricordo gli esemplari di Cnido (basilica del portico dorico)[8], Kedreai (basilica colonnata, chiesa dei mosaici, grande basilica[9]), Idyma (basilica

3. Uno dei capitelli nel Museo di Bodrum.

indagata dal Museo di Muğla[10]), Keramos (erratici[11]) e golfo antistante[12], Alakışla (grande chiesa[13]), Bodrum (Museo, fig. 3), Myndos[14], Gölköy (quattro capitelli, uno proveniente dai ruderi di una chiesa[15], due erratici [16]e uno reimpiegato in una tomba di VI-VII secolo[17]). All'estremo nord dell'area considerata, nella penisola di Mileto, oltre ai siti di Mileto e Didyma una serie di segnalazioni interessa alcuni villaggi greci abbandonati dopo lo scambio tra la popolazione greco-turca nel 1923. Dai pressi della chiesa già conosciuta come Ajos Pandelemonas proviene un capitello descritto soltanto dal punto di vista volumetrico[18]. Dalla basilica della Panajia tu dekapende to Avgustu provengono tre capitelli ionici con pulvino[19]; tre dalla basilica nell'*adyton* del tempio di Apollo a Didyma[20] e un altro dall'area poco più a nord[21]. Tra Akköy e Taşburun, da un villaggio chiamato anch'esso Ajos Pandelemonas, viene un capitello dotato di monogramma al centro del pulvino[22] (fig. 4), in questo simile a due esemplari dalla località denominata Panajia[23]; nel Museo di Balat-Mileto[24] vi è un altro esemplare, forse proveniente dalla chiesa di Michele[25].

Anche se buona parte delle segnalazioni relative a questi capitelli non riferisce le loro misure, va osservato come la maggior parte di essi abbia un piano d'attesa rettangolare[26]

4. Capitello con monogramma nel Museo di Balat (da Lohmann 1999, p. 457, fig. 19).

5. Efeso, i capitelli ricollocati nella chiesa di S. Giovanni.

che, a parità di echino, permetteva di sostenere murature soprastanti più ampie e alte, capaci eventualmente di portare delle gallerie[27]. I capitelli della basilica dell'*agorà* invece erano inadatti a sostenere carichi importanti anche per le proporzioni schiacciate, essendo il loro rapporto altezza/lato vicino a 1/3.
Vicino a 1/3 è anche il rapporto tra l'altezza dell'echino e l'altezza complessiva: negli esemplari nn. 6656 e 6657 ciò determina le proporzioni schiacciate delle volute, come avviene nei capitelli di Kedreai (grande basilica), Alakışla (grande chiesa) e in un esemplare del Museo di Bodrum.
Negli esempi citati la croce che campeggia nel pulvino è quasi onnipresente[28], sono frequenti le foglie ai lati dell'echino nelle due varianti dell'acanto[29] o a profilo cuoriforme[30], è raro l'ovulo, soprattutto se reso naturalisticamente[31]. Tra gli esemplari ritrovati nella penisola milesia l'ovulo appare nel capitello dal territorio a nord di Didyma[32]. In quasi tutti i restanti, i balaustrini sono decorati da foglie a calice con punta di lancia; nel gruppo di Iasos soltanto il capitello conservato presso la Casa della Missione ha un balteo non finito. La successione di foglioline che decora l'echino del capitello costantinopolitano non trova comunque confronti in nessuno degli esemplari carii.
Lo stesso dicasi del materiale: il capitello dei Musei Archeologici mostra le tipiche striature del marmo proconnesio, mentre i capitelli di Iasos sono di un marmo bianco regionale come i marmi bianchi e grigi, talvolta venati, dei capitelli del Museo di Bodrum, di Cnido e di Didyma e di due degli esemplari ritrovati nella penisola milesia. Il capitello di Mileto è in calcare, come forse quello di Idyma (ma mancano indicazioni, e non è l'unico caso). Tuttavia, anche laddove non ci sono indicazioni al riguardo, l'assenza di ricercatezza fa pensare che la tendenza locale sia stata quella di affidarsi a materiali e a officine del posto. Del resto, poco più a nord dell'area considerata, nello stesso cantiere giustinianeo del S. Giovanni a Efeso[33] dove questo tipo di capitello coronava i colonnati del livello inferiore e delle gallerie (fig. 5), esso fu realizzato con un largo riutilizzo di materiali (fig. 6), sia

6. Efeso, i capitelli conservati nella chiesa di S. Giovanni.

da *ateliers* locali, sia da maestranze esercitate nei cantieri più importanti dentro o fuori la capitale e su modelli elaborati nelle cave proconnesie[34].
Ritornando al capitello di Istanbul, le diversità del marmo, di lavorazione e di finitura e – non ultimo – le proporzioni del piano d'attesa differenti da quelle dei capitelli della basilica dell'*agorà* escludono ogni reciproco rapporto. Al maggiore sviluppo del fianco del capitello dovevano infatti corrispondere arcate più possenti. Delle due maggiori chiese di Iasos si sa poco. Le strutture emergenti della basilica vicina al Balık Pazarı (con alcuni elementi architettonici esposti nell'*antiquarium*) sono note grazie alle ricerche di F. Tomasello[35]; ben più sfuggente risulta la basilica adiacente alle mura, nei pressi della Porta Est, la cui pianta largamente congetturale figura comunque nelle planimetrie della città a partire dal 1967-68[36]. Una chiesa di grandi dimensioni costruita in prossimità delle mura sarebbe stata la candidata ideale per aver fornito il capitello costantinopolitano, infatti gran parte dei materiali iasii ora nei Musei Archeologici di Istanbul è arrivata nella capitale nel 1887 per la costruzione del molo di Bebek[37], quando fu demolita la cinta difensiva urbana e spogliate le necropoli. Ma la pianta del Texier del 1835[38] non rileva a sud-est dell'istmo la presenza di un edificio che, per essere cava di materiali, avrebbe dovuto conservare murature in alzato.

7. Istanbul, Musei Archeologici: capitello ionico d'imposta (foto S. Pedone).

La provenienza più probabile del capitello costantinopolitano rimane quindi la capitale, dove capitelli ionici con pulvino sono attestati un po' ovunque[39]. Anche se qui si ritrovano nella fascia superiore di alcune imposte fregi di foglie solitamente a cinque lobi e il più delle volte alternati[40], essi diventano molto più rari all'altezza dell'echino.
Alcuni dei capitelli dei SS. Sergio e Bacco e due capitelli recentemente segnalati (uno nei Musei Archeologici di Istanbul, uno ad Ancona in marmo del Proconneso[41]) mostrano a quest'altezza una decorazione a foglioline variamente ritagliata tra il sottosquadro e la lavorazione a giorno (fig. 7). Pur essendo ben lontano da simili ricercatezze, le assonanze nella decorazione dell'echino, il materiale e la stessa scheda di catalogo che indica Gülhane come luogo di provenienza collocano il capitello inv. 3198 dei Musei Archeologici di Istanbul nella vasta produzione di VI secolo della capitale.

---

* Un ringraziamento alla professoressa A. Bilban Yalçın per le fotografie del capitello inv. 3198 dei Musei Archeologici di Istanbul e della sua scheda d'inventario.

[1] «Sur la colonne I. 3179 sont deux chapiteaux superposés: I. 3198. Chapiteau imposte byzantine provenant d'Iasos [...]»: *Guide* 1935, p. 138.
[2] Si tratta di un tipo semplificato, diffuso a partire dall'avanzato V secolo tramite gli *ateliers* della capitale: Vemi 1989, p. 17.
[3] Serin 2004, pp. 54-59.
[4] Infatti, tutti i capitelli iasii erano pensati per essere decorati su un solo lato.
[5] Mentre nel più curato capitello n. 6720 le foglioline, simmetriche, partono entrambe dal bordo inferiore, nel 6656 la fogliolina a sinistra di chi osserva prende quasi una forma di fiore quadrilobato.
[6] Sul diverso stato di lavorazione con cui la scultura architettonica veniva messa in opera si veda, da ultimo Barsanti, Paribeni 2018, pp. 23-53 con bibliografia.
[7] Serin 2004, p. 158.
[8] Yalçın 1996, p. 113 e fig. 7; Ruggieri 2005, p. 142.
[9] Su questi Diler, Özyurt Özcan 2012, pp. 458, 461, 464, figg. 4c-d, 11a, 23c-d.
[10] Özyurt Özcan 2013, p. 120 e fig. 11.
[11] Acconci 2003, p. 288; Ruggieri 2005, p. 142. Nel primo caso le imposte ioniche, sprovviste di volute, sono alquanto diverse dagli altri esempi qui proposti.
[12] Ruggieri 2005, p. 142.
[13] Acconci 2003, p. 285; Ruggieri 2005, p. 142.
[14] Ruggieri 2005, p. 242, nota 4.
[15] Foss 1988, pp. 171-172. Si potrebbe trattare dello stesso capitello pubblicato da Ruggieri (Ruggieri 2005, p. 142 e fig. III.42). Per il tralcio centrale all'echino da cui partono simmetricamente due foglie esso ricorda il capitello conservato nella basilica del portico dorico di Cnido. Ruggieri osservava come gli esemplari di Gölköy fossero di dimensioni maggiori rispetto agli esempi delle città vicine: Ruggieri 2005, p. 142.
[16] Ruggieri 2005, p. 142.
[17] Yardimci 1986, pp. 349-351.
[18] Niewöhner 2007, p. 11, cat. 11, fig. 11.
[19] Müller-Wiener 1987, pp. 77-79, fig. 34, tav. 24.
[20] Peschlow 1975, p. 215, tav. 39.1-39.2.
[21] Niewöhner 2007, p. 11, cat. 10, fig. 10.
[22] Lohmann 1999, pp. 456-457, fig.19; Niewöhner 2007, p. 11, cat. 14, fig. 14.
[23] Niewöhner 2007, pp. 5, 11, cat. 12-13, figg. 12-13.
[24] Feld 1975, p. 198 e tav. 33.3.
[25] Kautzsch 1936, p. 180.
[26] Hanno piano d'attesa rettangolare i capitelli di Alakisla, di Göl-Alakilise, i tre a Gölköy, i due di Bodrum, i quattro di Kedreai, di Cnido, quello della chiesa prossima ad Ajos Pandelemonas, i due di Panajia, l'esemplare della seconda chiesa chiamata Ajos Pandelemonas, i tre di Didyma, quello proveniente da nord del santuario e quello di Mileto.
[27] La basilica dell'*agorà* di Iasos non era provvista di gallerie e per la maggior parte degli edifici citati mancano dati in tal senso; la chiesa di Michele a Mileto, invece, per Niewöhner lo era (Niewöhner 2015, p. 220).
[28] Tra gli esempi riportati la croce manca nel capitello di Akyaka, in quello rinvenuto vicino al primo Ajos Pandelemonas e nei tre esemplari provvisti di monogramma.
[29] In un esemplare di Cnido, nei tre di Gölköy, in due di Didyma.
[30] A Kedreai nella basilica colonnata e in un esemplare del Museo di Bodrum.
[31] Frequente è il rilievo schiacciato (a Idyma, in un esemplare nel Museo di Bodrum, in un paio di capitelli di Kedreai, nell'esemplare ritrovato a nord di Didyma). Nel capitello riutilizzato nella tomba presso Gölköy le punte delle foglie, tangenti, determinano uno spazio rilevato in forma di losanga. In un altro caso (Museo di Bodrum) l'ovulo viene fuso con la base della croce. File di ovuli si ritrovano invece nella parte bassa dell'imposta e nell'echino di un capitello da Keramos. Su quest'ultimo Acconci 2003, p. 288, fig. AA 45-49.

[32] Cfr. nota 21.
[33] Procopio, *De Aedificiis*, V, 1.4-6. Esempi precedenti possono trovarsi a Sardi nel restauro del ginnasio effettuato nell'ultimo quarto del V secolo. Si veda Yegül 1974, pp. 265-274.
[34] Russo 2008, p. 222.
[35] Tomasello 2019, pp. 195-212. Si veda anche Serin 2004, pp. 169-180.
[36] Serin registrava soltanto la presenza di una piccola porzione di muro ricurvo: Serin 2004, pp. 165-66.
[37] Reinach, alcuni anni dopo, ricordava come alcune delle iscrizioni iasie che stava pubblicando fossero giunte a Costantinopoli: «Les inscriptions qu'on va lire proviennent de la ville d'Iasos en Carie, d'où elles ont été transportées, en majeure partie au mois de mars 1887, à Constantinople. Les matériaux sur lesquelles elles sont gravées, blocs de marbre, piédestaux, tambours de colonnes en calcaire bleuâtre, avaient été utilisés pêle mêle à l'époque byzantine pour la construction ou la restauration d'un mur aujourd'hui en ruines. L'administration ottomane voulait les employer à son tour à la construction de la jetée de Bebek, mais le directeur du Musée impérial, S. Exc. Hamdy Bey, ayant reconnu l'intérêt scientifique de cette cargaison de pierres, la retint dans la cour du musée de Tchinli Kiosk où elle est encore déposée aujourd'hui…», Reinach 1893, p. 153. Cfr. inoltre Gezgin Taşlar 2010.
[38] Texier 1849, tav. 142.

BIBLIOGRAFIA

Acconci A. 2003, *La decorazione scultorea: catalogo*, in V. Ruggieri (a cura di), *Il golfo di Keramos: dal tardo-antico al medioevo bizantino*, Soveria Mannelli, pp. 267-322.
Barsanti C. 2016, *Un capitello ionico ad imposta di epoca protobizantina reimpiegato nella Ulu Cami di Manisa*, in M. Guidetti, S. Mondini (a cura di), «A mari usque ad mare». *Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India. Scritti in memoria di Gianclaudio Macchiarella*, *Eurasiatica* 4, Venezia, pp. 49-61.
Barsanti C., Paribeni A. 2018, *La scultura in funzione architettonica a Costantinopoli tra V e VI secolo: aspetti tecnici, tipologici e stilistici*, *ActaAArtHist* 30 (n.s. 16), pp. 23-72.
Diler A., Özyurt Özcan H. 2012, *Byzantine period in Kedreai (Sedir Island)*, *Olba* 20, 1, pp. 453-492.
Feld O. 1975, *Christliche Denkmäler aus Milet*, *IstMitt* 25, pp. 197-209.
Foss C. 1988, *Strobilos and related sites*, *AnSt* 38, pp. 147-174.
Gezgin Taşlar 2010, *Gezgin Taşlar İstanbul Arkeoloji Müzeleri'ndeki Iasos Mermerleri. Wandering Marbles. Marbles of Iasos at the Istanbul Archaeological Museums* (Catalogo della mostra, Istanbul 7.12.2010 - 4.7. 2011), Istanbul.
Guide 1935, *Istanbul Arkeoloji Müzeleri*, *Guide illustré des sculptures grecques, romaines et byzantines*, Istanbul.
Kautzsch R. 1936, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin.
Lohmann H. 1999, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1996 und 1997*, *AA*, pp. 439-473.
Müller-Wiener W. 1987, *Byzantinische Kirchenbauten in der milesischen Chora*, *IstMitt* 37, pp. 76-79.
Niewöhner P. 2007, *Byzantinische Steinmetzarbeiten aus dem Umland von Milet*, *Anadolu ve Çevresinde Ortaçağ* 1, pp. 1-28.
Niewöhner P. 2015, *Der Bischofspalast von Milet. Spätrömisches Peristylhaus und frühbyzantinische Residenz*, *AA*, pp. 181-273
Özyurt Özcan H. 2013, *A New Basilical Church Uncovered at Akyaka in Caria*, *OrChrPer* 79, pp. 113-137.
Peschlow U. 1975, *Byzantinische Plastik in Didyma*, *IstMitt* 25, pp. 240-249.
Reinach T. 1893, *Inscriptions d'Iasos*, *REG* 6, pp. 153-203.
Ruggieri V. 2005, *La Caria Bizantina: topografia, archeologia ed arte (Mylasa, Stratonikeia, Bargylia, Myndus, Halicarnassus)*, Soveria Mannelli.
Russo E. 2008, *The Ionic Impost Capitals of the Church of St. John in Ephesus*, *AST* 25, pp. 221-234.
Serin U. 2004, *Early Christian and Byzantine Churches at Iasos in Caria. An Architectural Survey*, Città del Vaticano.
Texier C. 1849, *Description de l'Asie Mineure: faite par ordre du gouvernement français en 1833-1837; beaux-arts, monuments historiques, plans et topographie des cités antiques*, 3, Paris.
Tomasello F. 2019, *La basilica cristiana presso il Balık Pazarı di Iasos. Aggiornamento di una lettura*, in F. Berti (a cura di), *Forme del sacro. Scritti in memoria di Doro Levi*, *ASAtene*, Suppl. 5, pp. 195-212.
Vemi V. 1989, *Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne*, *BCH*, Suppl. 17.
Yalçin A.B. 1996, *Alcune osservazioni sul decoro scultoreo e musivo delle chiese protobizantine di Cnido in Caria*, in C. Barsanti (a cura di), *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de Maffei*, Roma, pp. 105-128.
Yardimci N. 1986, *1973 Yılı Bodrum-Gölköy Kurtarma Kazısı*, *Belleten* XI, 1, pp. 349-351.
Yegül F. K. 1974, *Early Byzantine Capitals from Sardis. A Study on the Ionic Impost Type*, *DOP* 28, pp. 265-274.
Zollt T. 1994, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.: Mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kämpferkapitells*, Bonn.